

In realtà sono oltre mille, le pagine di questa antologia di "processi, sequestri e censure a scrittori e editori in Italia dal dopoguerra a oggi anzi domani", come recita il sottotitolo, se si aggiungono le 532 dei materiali giudiziari pubblicati nel ed allegato. Armano, oggi firma del Fatto quotidiano, si occupa del tema dal 2002, quando era giornalista all'Unità. La sua ricerca riguarda archivi di stato, emeroteche e biblioteche, ma anche le bancarelle di libri usati, che gli hanno consentito di procurarsi alcuni testi altrimenti introvabili. Gran parte di queste memorie difensive e requisitorie rappresentano infatti a loro volta un materiale letterario e critico notevole. Le 65 pagine con cui il pm Ottavio Benedicti, il 3 luglio 1947, dispone l'archiviazione della denuncia per oscenità nei confronti del "Muro" di Sartre, per esempio, rappresentano un'analisi singolarmente accurata della filosofia e della poetica esistenzialista. La requisitoria con cui il 24 settembre 1962 la procura della Repubblica di Verona dichiara improponibile l'azione penale contro l'"Ulisse" di Joyce, lo definisce "capolavoro della letteratura moderna" che "dibatte i problemi della conoscenza moderna del disorientamento della storia e della società" ("si direbbe che il cammino di Leopold Bloom è quello tormentato dell'uomo nel mondo"). Il procuratore della Repubblica di Milano, il 28 marzo 1963, cita l'"Estetica" di Benedetto Croce - che consigliava ai critici "di



Antonio Armano

**MALEDIZIONI**

Aragno, 517 pp., 35 euro

lasciare in pace gli artisti, i quali si ispirano di necessità a ciò che ha mosso il loro animo, e provvedere invece, se mai, a promuovere mutamenti nella natura circostante o nella società, perché quegli stati d'animo e quelle impressioni non abbiano a prodursi di nuovo" - e altri noti critici, per respingere l'azione penale contro "La noia" di Alberto Moravia.

Oltre mille pagine sulla storia della censura in Italia dal 1945 a oggi farebbero ritenere che sia vero lo stereotipo dell'Italia bacchettona e retrograda, dove codici fascisti e invadenza della chiesa rendono dura la vita dei letterati. Armano - o la casa editrice - probabilmente gioca anche un po' con questa idea, e titolo e sottotitolo sembrano alludere a questa immagine. Ma va detto che l'autore, già nell'introduzione, avverte che le cose stanno ben diversamente. In Italia, per fare un esempio, "L'amante di Lady Chatterley" di David H. Lawrence ebbe il via libera nel 1947, con

ben dodici anni di anticipo sul Regno Unito. Piuttosto, in Italia c'è stata una gran quantità di più subdole censure editoriali e politiche. Dalla "Paga del sabato" di Beppe Fenoglio, pubblicato postumo perché Italo Calvino lo giudicava "pornografico", ai libri di Morselli, pubblicati solo dopo il suo suicidio; dai tentativi - peraltro inutili - del Pci di far pressione su Feltrinelli per conto dell'Urss per bloccare il "Dottor Zivago" di Pasternak, ad Arnoldo Mondadori che decise spontaneamente di ritirare il numero di Urania con "L'alba delle tenebre" di Fritz Leiber, appena stampato, quando gli segnalavano che il carattere violentemente anticlericale di quel romanzo di fantascienza avrebbe potuto procurargli qualche grana. Per arrivare alla "messa al bando morale" votata all'unanimità dal Consiglio comunale di Napoli il 15 febbraio 1950 contro "La pelle" di Curzio Malaparte. Ma se tantissime sono le denunce, le condanne sono pochissime, e quasi nessuna dopo gli anni Cinquanta. Proprio Alfredo Rocco, l'autore del codice penale "fascistissimo", aveva voluto a favore dei letterati norme particolarmente favorevoli, spiegando che "per non cadere negli eccessi d'un bigottismo incompatibile con lo spirito della civiltà moderna, la legge penale deve, nel tutelare il pudore, non obliterare o conculcare le supreme necessità della scienza e le insopprimibili aspirazioni dello spirito umano verso la bellezza dell'arte".